

# Ticino quanto mi costi

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/patti-chiari/Inchieste/inchieste-andate-in-onda/Ticino-quanto-mi-costi-13848565.html>

Con la partecipazione di Andrea Gheri Presidente Cc-Ti



3 mesi in primavera. Una tregua in estate. Altri 4 mesi in autunno-inverno. E non è finita. Da settimane il Coronavirus ci obbliga a riempire il carrello in Ticino. Un bel colpo per il portafoglio.

Ma quanto costa la spesa in patria? Simonne, una fedelissima dello shopping oltre frontiera, ha voluto calcolarlo. Come? Tenendo sistematicamente gli scontrini da quando, lo scorso 6 novembre, è scattato il nuovo stop al turismo degli acquisti. Il calcolo è subito fatto. E il confronto con i prezzi italiani anche, come ha raccontato a Patti chiari.

Eppure negli ultimi mesi la grande distribuzione ha lanciato un'offensiva spaccaprezzi. Migros e Coop, per esempio, hanno entrambe abbassato il costo di un migliaio di prodotti. E continueranno a farlo con l'obbiettivo di contrastare la concorrenza con l'estero. Per molte famiglie però non basta.

Anche perché in Svizzera non è solo la spesa a pesare sul budget. Da noi tutto è caro. E non sono poche le persone che decidono di andare a vivere in Italia. Come Lisa e Francesco. Contare ogni centesimo per non finire in rosso era diventato un incubo. E allora il grande passo. Per coronare il sogno di una famiglia e di una casa, ma anche per concedersi qualche sfizio e qualche svago. E raggranellare qualche risparmio. Una storia emblematica. Anche se prima di trasferirsi oltre frontiera sono molti gli aspetti da valutare, come le tasse, la sanità o la burocrazia.

E voi? Come vi siete arrangiati in questi mesi con la spesa? Siete riusciti a rimanere nel vostro budget? Avete dovuto rinunciare a qualcosa? Come avete fatto a far quadrare i conti? E soprattutto non vi è mai balenata per la testa l'idea di andare a vivere oltre confine dove la vita è meno cara? Raccontateci le vostre esperienze.

# Le aziende vogliono risposte

**TEST RAPIDI** / Il mondo economico ticinese torna a mettere pressione sul Consiglio di Stato e chiede una strategia chiara, veloce e priva di ostacoli burocratici - «Il Cantone deve fornire strutture e logistica» - La risposta del Governo: «Aspettiamo le decisioni definitive di Berna»

**Giona Carcano**

Test rapidi a tappeto? Sì, no, forse. Da un lato il mondo economico ticinese ha preso posizione unendo le voci e chiedendo al Consiglio di Stato una chiara strategia di applicazione. Dall'altro, lo stesso Governo prende tempo e ancora non si sbilancia. Il tema è dibattuto a vari livelli da giorni, da settimane, tanto che la pressione sull'Esecutivo cantonale sta diventando davvero pesante. Ma andiamo con ordine, ricapitolando le varie tappe.

## Un esempio poco seguito

Per quanto riguarda i test su larga scala, il canton Grigioni ha assunto un ruolo pionieristico in Svizzera. Coira, infatti, applica questa misura da inizio febbraio. E i risultati sono stati finora buoni. Dopo le esperienze svolte in oltre 700 aziende (pochi i casi positivi individuati, ma tanto è bastato per contenere nuovi focolai), da ieri nel cantone retico sono cominciati i test a tappeto nelle scuole. Si parla di grandi numeri: 19.000 le persone coinvolte (studenti e insegnanti). Il fine è chiarissimo, come ricorda il Dipartimento della sanità grigionese: bloccare le infezioni e quindi garantire le lezioni in presenza. Il metodo, poi, è semplicissimo: alunni e docenti devono sciacquarsi la bocca con un'apposita soluzione, aspettare un minuto e sputare il liquido in un contenitore.

## L'intervento di Berset

Tuttavia i Grigioni sono rimasti praticamente soli a condurre l'offensiva tramite i test rapidi a tappeto. Soli, sì, ma ancora per poco. Alain Berset - la settimana scorsa - ha infatti messo sul piatto un miliardo di franchi per distribuire a ogni cittadino cinque test rapidi al mese. Uno strumento che accompagnerà la fase delle riaperture gradualmente. Ma non solo: il Consiglio federale ha proposto ai Cantoni di effettuare test di massa gratuiti. «La Confederazione si assumerà i costi», ha detto il consigliere federale, ag-



Ieri nei Grigioni sono partiti i test di massa nelle scuole. 19.000 le persone coinvolte.

©KEYSTONE/ALEXANDA WEY

**Nel fine settimana** i tamponi effettuati al Liceo Lugano 2 hanno permesso di trovare due positivi

giungendo che con questa strategia «non saranno più previste quarantene per le aziende che testano».

## Il comunicato

Un assist, quello di Berset, comodissimo per un mondo economico da troppo tempo in gravi difficoltà. Ecco allora il senso del comunicato congiunto di ieri, firmato da Associazione bancaria ticinese, Associazione industrie ticinesi, Camera di commercio, Distribuzione ticinese (DISTI) e Società svizzera degli impresari costruttori sezione Ticino. «Affin-

ché la nuova strategia del Consiglio federale abbia successo, è necessario l'impegno dei Cantoni» recita la nota. «Invitiamo dunque il Consiglio di Stato, come richiesto dal Consiglio federale nella consultazione avviata venerdì 5 marzo, ad approntare e mettere rapidamente in atto un piano cantonale di utilizzo su larga scala di test mirati e ripetitivi, il cui costo sarà assunto dalla Confederazione a partire da lunedì 15 marzo. Ciò presuppone che il Cantone realizzi rapidamente le strutture adatte e la logistica necessaria». E ancora: «Per quanto concerne il mondo del lavoro, il Consiglio federale ha indicato che i test di depistaggio devono avvenire in azienda, allo scopo di ridurre sensibilmente gli spostamenti delle persone. Le aziende devono attuare tutte le misure necessarie per effettuare i test, ma la loro messa in atto dovrebbe avvenire prima di tutto facendo

richiesta al Cantone, che poi dovrà coordinare la consegna dei test alle aziende, il ritiro dei campioni prelevati e l'attività dei laboratori incaricati».

Per questo si chiede al Governo rapidità, assenza di burocrazia e piena collaborazione. «La strategia delle autorità non può basarsi esclusivamente su chiusure totali e parziali delle attività economiche, che stanno causando ingenti danni non solo economici ma anche sociali».

Da noi sollecitato, il Consiglio di Stato ha risposto alle richieste degli ambienti economici ticinesi. «La strategia cantonale per i test di massa è in corso di aggiornamento. Il nuovo concetto terrà in considerazione le proposte della Confederazione attualmente in consultazione nei Cantoni. Per questo motivo è necessario conoscere le decisioni definitive, che verranno comunicate venerdì, prima di procedere in via

definitiva alla sua attuazione. Salutiamo positivamente la presa di posizione da parte del mondo economico ticinese che mostra apertura e disponibilità a mettere in campo tutto il necessario per limitare la diffusione del virus. È però necessario procedere con proposte fondate su evidenze scientifiche che possano dare risultati concreti ed efficaci. In questo senso teniamo a ribadire che i test sono da sempre uno dei quattro pilastri promossi nel nostro Cantone per limitare la diffusione del coronavirus e che indagini ambientali estese sono state messe in campo svariate volte. L'ultima nel corso del fine settimana al Liceo di Lugano con ottimi riscontri da parte degli studenti e dei docenti».

A proposito: i test effettuati su oltre il 90% di allievi e insegnanti del liceo luganese (710 persone) hanno permesso di individuare due casi positivi.

## I numeri

**In Svizzera 2.744 casi sull'arco di tre giorni**

## Nel cantone

Domenica, in Ticino, sono stati registrati 22 nuovi contagi da coronavirus. Il totale dei casi sale a 28.375. Le vittime restano ferme invece a 961. I pazienti ricoverati sono 59, sette dei quali in terapia intensiva.

## Nella Confederazione

In Svizzera, nelle ultime 72 ore, sono stati invece segnalati 2.744 nuovi casi di COVID-19; sedici le persone che hanno perso la vita a causa del virus. I ricoveri in ospedale sono cresciuti di 100 unità.

# ‘Test e vaccini, via per la normalità’

## È quanto chiedono le associazioni economiche per uscire dalla crisi sanitaria

laRegione 9 Mar 2021 Di Generoso Chiaradonna



**TI-PRESSII Consiglio federale pensa anche a test fai da te**

«Riteniamo che la strategia auspicata dal Consiglio federale di allargare i test rapidi per depistare il coronavirus sia una via praticabile per ritornare a una situazione di ‘normalità’. Speriamo che il Consiglio di Stato, al termine di questa procedura di consultazione lanciata da Berna, sostenga questa strategia». Così Stefano Modenini, direttore dell’Associazione industrie ticinesi. A firmare l’appello, oltre all’Aiti, ci sono le principali associazioni di categoria: Abt (Associazione bancaria ticinese); **Camera di commercio**, Disti (Distribuzione ticinese) e la Ssic-Ticino (Società impresari costruttori).

Tale strategia di estensione dell’utilizzo dei test rapidi sarà ulteriormente completata nelle prossime settimane quando tutta la popolazione avrà a disposizione anche test rapidi fai da te. Ma ciò non è però sufficiente o risolutivo. «Certamente anche la progressione della vaccinazione della popolazione adulta aiuterà ad accelerare la fine dell’emergenza e quindi la ripresa delle attività economiche e sociali. La scarsità delle dosi non è imputabile al governo, visto che anche altri Paesi si trovano più o meno nella stessa situazione», continua Modenini che però precisa: «Noto però che alcuni governi, penso in particolare a Gran Bretagna e Israele, hanno avuto un approccio un po’ più pragmatico prendendosi anche qualche rischio in più, ma alla fine è risultato vincente».

Anche nel caso dei test rapidi è però necessario un certo pragmatismo da parte dell’autorità. “Affinché la nuova strategia del Consiglio federale abbia successo, è necessario l’impegno dei Cantoni. Invitiamo dunque il Consiglio di Stato, come richiesto dal Consiglio federale nella consultazione avviata venerdì 5 marzo, ad approntare e mettere rapidamente in atto un piano cantonale di utilizzo su larga scala di test mirati e ripetitivi, il cui costo sarà assunto dalla Confederazione a partire da lunedì 15 marzo. Ciò presuppone che il Cantone realizzi rapidamente le strutture adatte e la logistica necessaria», si legge nel comunicato stampa congiunto delle cinque organizzazioni economiche. Per quanto concerne il mondo del lavoro, il Consiglio federale

ha indicato che i test di depistaggio devono avvenire in azienda, allo scopo di ridurre sensibilmente gli spostamenti delle persone.

‘Sforzo coordinato dal Cantone’

«Le aziende devono attuare tutte le misure necessarie per effettuare i test di depistaggio, ma la loro messa in atto dovrebbe avvenire prima di tutto facendo richiesta al Cantone, che poi dovrà coordinare la consegna dei test alle aziende, il ritiro dei campioni prelevati e l'attività dei laboratori incaricati», continua ancora Modenini che si riferisce ai test Covid-19 Pcr, quelli classici nasofaringei. Il numero di tamponi sarà destinato quindi a crescere e ci vorrà coordinazione tra aziende e laboratori oltre a una buona capacità di processione da parte di questi ultimi. Sappiamo però che l'autorità sanitaria ticinese, in particolare l'Ufficio del medico cantonale diretto dal dottor Giorgio Merlani, non è entusiasta dall'idea dei test rapidi, quelli fai da te. In più occasioni è stato detto che “creerebbero una falsa sicurezza”. «In altri paesi, cito la Germania ma non solo, sono utilizzati senza particolari problemi proprio con l'intento di accelerare, in sicurezza, gli allentamenti a carico delle aziende e dei cittadini. Per questa ragione appoggiamo una proposta fatta propria dal Consiglio federale», commenta Stefano Modenini il quale aggiunge: «Non chiediamo che le misure igieniche attualmente in vigore (distanza, mascherine e gel disinfettante) siano abolite».

Le associazioni economiche chiedono espressamente che sia le procedure di richiesta dei test da parte delle aziende, sia le diverse attività di coordinamento allo scopo di accelerare la procedura di depistaggio del coronavirus, avvengano rapidamente, senza burocrazia né ostacoli particolari.

«Ci attendiamo pertanto la piena collaborazione dell'amministrazione cantonale incaricata e laddove previsto dei Comuni», afferma ancora il direttore dell'Aiti che si chiede anche come mai le autorità ticinesi non abbiano ancora autorizzato la cosiddetta ‘quarantena breve’ nel caso un lavoratore sia negativo, il settimo giorno, al test Sars Cov-2. «Si tratta di un provvedimento del Consiglio federale inattuato dal Ticino», conclude Modenini.

Di fronte all'evidenza dei ritardi nella somministrazione dei vaccini, le associazioni economiche ribadiscono che “la strategia delle autorità non può basarsi esclusivamente su chiusure totali e parziali delle attività economiche, che stanno causando ingenti danni non solo economici ma anche sociali. Pertanto, è necessario proprio estendere senza indugi l'utilizzo dei test di depistaggio del coronavirus su larga scala”.

# «Ora l'autorità deve chinarsi sul tema energetico»



CdT 11.3.2021

La centrale nucleare di Mühleberg è stata spenta a fine 2019.

©KEYSTONE/CHRISTIAN BEUTLER

## Giona Carcano

**Giovanni Leonardi, già CEO di Alpiq e attuale presidente del CdA di AET, ha vissuto in prima persona l'epoca d'oro delle centrali nucleari. Ma anche quella dei cambiamenti politici post-Fukushima: prima con la moratoria sui progetti di nuovi impianti e poi con l'adozione nel 2017 - in votazione popolare - della Strategia energetica 2050.**

### Partiamo dalla fine. Che Svizzeri troveremo, nel 2050, dal punto di vista energetico?

«Credo che la Svizzera seguirà la Francia e in modo particolare la Germania, le due locomotive energetiche europee. Dipenderà quindi da quei due Paesi, da ciò che metteranno in atto nei prossimi anni. Se la Germania - che spegnerà sia il nucleare sia il carbone - troverà un modello a zero emissioni affidabile, sicuro ed efficiente, la nostra pianificazione allora sarà molto simile a quella tedesca. Ma se nel 2050 la Francia, con la sua nota politica nucleare, dovesse ancora fornire energia, dovesse ancora Germania, le cose potrebbero cambiare anche per la Confederazione. Ma al di là dei nostri vicini di casa, secondo me vale la pena guardare fuori dall'Europa. Ad altri modelli. Penso alla Cina, che sta sperando di tutto: etanolico, fotovoltaico, carbone, idrogeno e nucleare. Ancora più interessante però è la politica energetica di Joe Biden, fresco presidente degli Stati Uniti. Poche settimane fa ha deciso di sostenere nuovi e moderni reattori nucleari, più piccoli e modulari. Una scelta in favore della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> da seguire da vicino».

Teniamo ancora come riferimento la Strategia energetica

### 2050. La Svizzera a che punto è?

«Si trova in mezzo al guado. Anche perché per ora la strategia è ancora una semplice visione: l'uscita dal nucleare è stata sì approvata, ma ancora non c'è una data di scadenza, se non quella legata al ciclo di vita delle centrali stesse. Inoltre si pretende di avere un modello "rinnovabile": bene. Ma senza incentivi, al momento pochi investirebbero in queste nuove tecnologie. Diciamola tutta: se non rende finanziariamente nessuno se ne interdice più di quel tanto. E poi c'è il discorso politico. Per mettere in atto la Strategia 2050 bisogna modificare una gran quantità di leggi».

### Cosa significa?

«Bisogna rendersi conto che non possiamo modificare singoli leggi in modo differenziato: oggi la CO<sub>2</sub>, domani l'elettricità, dopodomani il fotovoltaico. Quando parliamo di energia parliamo di un sistema concatenato. Faccio un esempio: se devo cambiare una vecchia cucina, di solito la cambio in blocco. Non stuisco prima la stufa, dopo qualche anno il forno e poi il frigorifero e la lavastoviglie. Se procedessi in questo modo rischierei di ritrovarmi con una cucina sì seminuova, ma non ottimale e con alcune componenti ormai già superate».

### Il toro, dunque, va preso per le corna una volta sola.

«Sì. Il pacchetto va affrontato in blocco. Con o senza nucleare gli attori del settore necessitano di sicurezza di investimento e, rispettivamente, di una base giuridica solida. Solo così potranno alzare le doghe, sostituire le linee elettriche, potenziare il fotovoltaico e aumentare l'efficienza. E quindi raggiungere gli obiettivi della Strategia energetica 2050. Aggiungo che l'attuale mercato ibrido, né monopolio né totalmente liberalizzato, non favorisce l'implementazione della strategia».

Qual è lo stato dell'arte degli impianti svizzeri di produzione di energia elettrica?

«Le centrali nucleari svizzere sono in ottimo stato. La sicurezza, se paragonata al resto del mondo, è molto alta. Sono stato per dieci anni presidente del CdA di Gösgen e conosco bene i criteri delle autorità di supervisione. Diverso il discorso per gli impianti idroelettrici: quelli nuovi sono in ottimo stato. I vecchi, o quelli vicini alla rivasione come il Lucendro, necessitano di migliorie. Per esempio, al Piottino, uno dei primi impianti ticinesi, AET prevede di investire decine di milioni. In generale buona parte dell'idroelettrico svizzero dev'essere rimessa a nuovo e i costi saranno molto importanti. Simile, poi, è lo stato della rete di trasporto e di distribuzione. Ripeto: senza un modello solido, con regole chiare, raggiungergli obiettivi sarà difficile. La priorità dev'essere l'abbassamento dei consumi. Significa ridurre le cilindrate delle auto, riscaldare meno le case, non installare la climatizzazione. Siamo pronti a queste rinunce?».

### In ultima analisi, e alla luce di quanto detto, farsi prendere dal panico post-Fukushima è stato uno sbaglio?

«Chi fa il mio mestiere prima analizza, poi pianifica, approva e solo alla fine comunica e realizza. Con la decisione di abbandono del nucleare è succeduto il contrario: la politica ha comunicato, ma non ci ha detto come agire. Pertanto, ritengo che l'autorità debba chinarsi seriamente sul tema e definire al più presto condizioni quadro stabili per risolvere il problema energetico nel suo insieme».



**Una buona parte dell'idroelettrico svizzero deve essere rimessa a nuovo**

# Il telelavoro è qui per restare? Così cambieranno le aziende

**FIDINAM** / Aspetti organizzativi, legali, fiscali e del benessere delle persone di cui tener conto

Finita la pandemia il telelavoro sarà tutt'altro che dimenticato. Ne sono convinti gli specialisti e lo dimostra per esempio il caso dell'Australia: ormai «zona bianca», ma dove spesso le persone fanno fatica a togliere il pigiama per recarsi in ufficio. Che cosa significa per le aziende e i lavoratori nel medio lungo termine? Se lo sono chiesti gli esperti della fiduciaria Fidinam, approfondendo i risvolti organizzativi, fiscali, giuridici e di rischio in una conferenza online.

**La massimizzazione** della produttività passa dall'attenta cura della salute fisica e mentale dei dipendenti

«Posto che la produttività con l'homeoffice non ha subito cali, anzi in molti casi è migliorata, ci sono diversi aspetti di cui le aziende devono tener conto per permettere alla-

voratore di dare il meglio sia in ufficio sia a casa», ha spiegato **Roberto Grassi**, CEO di Fidinam. Fattori come la connettività sociale (ad esempio gli scambi nella pausa caffè), la salute fisica e mentale, messe a dura prova anche da chi non è stato colpito dal virus, e strumenti di lavoro adeguati sono fondamentali per lavorare bene: le aziende che non vogliono perdere in produttività devono adottare condizioni quadro che permettano ai lavoratori di avere un buon equilibrio psicofisico sia lavorando in uf-

ficio, sia da casa. Da una parte, anche in home office, è importante ricostruire il capitale sociale (o costruirlo per chi entra ora nel mercato del lavoro) così da mantenere viva l'identità aziendale. Dall'altra è importante avere una gestione organizzativa che preveda l'utilizzo di strumenti informatici adeguati, senza dimenticare della formazione dei collaboratori.

Tra l'altro a livello giuridico il telelavoro non è regolato espressamente. Per cui, sempre al fine di ottimizzare ope-

ratività e produttività, è bene redigere un regolamento aziendale che definisca aspetti come fasce di orario di lavoro obbligatorie, pause e timbrature, ore supplementari o la gestione di dati sensibili.

Bisogna anche tener conto degli aspetti fiscali, che toccano sia i lavoratori sia le persone giuridiche. Verosimilmente, per i residenti le spese deducibili nella dichiarazione d'imposta ordinaria, come ad esempio trasporto e doppia economia domestica, con la pandemia si sono ridotte. Per contro, l'uso professionale di un locale a domicilio può essere dedotto se si è lavorato da casa in modo durevole e regolare, in un locale usato essenzialmente per scopi professionali e in assenza di un locale al luogo di lavoro. Non sono invece imponibili le indennità per telelavoro (al massimo 100.-/mese) riconosciute dal datore di lavoro, solitamente per chi è

stato obbligato al telelavoro per oltre 44 giorni. I frontalieri invece di norma non possono lavorare oltre il 25% da casa. Le autorità svizzere e italiane hanno trovato un accordo per cui nel periodo tra il 24 febbraio al 30 giugno chi ha lavorato da casa è comunque tassato alla fonte nel Paese della società. Dopo la pandemia bisognerà fare attenzione, perché l'eccedere il 25% potrebbe portare a problematiche fiscali sia per imposte indirette (INPS) sia per le imposte dirette sul reddito.

E infine, non bisogna dimenticare della gestione dei rischi, soprattutto informatici. Esistono soluzioni assicurative a tutela dell'azienda contro i danni determinati da attacchi esterni o sabotaggi interni, ma come spesso accade, la prevenzione, sotto forma ad esempio di formazione, sistemi autorizzativi ristretti, controlli regolari, ha un grosso peso nel ridurre i danni. **E.L.**

# Espoprofessioni al via il 22 marzo, in presenza e online



## Presentata oggi l'edizione 2021 della manifestazione che permetterà ai giovani di esplorare il mondo delle professioni e delle formazioni del postobbligo

@LaRegione online 11.3.2021

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha presentato in data odierna, nel corso di una conferenza stampa, l'edizione di Espoprofessioni 2021, con oltre 60 eventi online e in presenza e la piattaforma Espo connect promossa in collaborazione con SwissSkills.

Nella settimana dal 22 al 27 marzo 2021, Espoprofessioni permetterà agli allievi di scuola media, ai loro genitori e insegnanti, come pure agli apprendisti, agli studenti del medio superiore, ai giovani adulti alla ricerca di percorsi formativi superiori, agli adulti interessati a perfezionamenti e riqualifiche, di esplorare il mondo delle professioni e delle formazioni del postobbligo.

**Manuele Bertoli**, direttore del DECS, ha ringraziato il comitato organizzativo e tutti i partners che hanno saputo trasformare le difficoltà in opportunità, dando vita a una manifestazione diversa ma ricca di possibilità d'incontro e scoperta delle professioni. La valorizzazione della formazione professionale è uno degli obiettivi prioritari di questa legislatura e questa edizione rinnovata è un tassello importante tra tutte le misure introdotte con il Piano d'azione Più duale. Tra queste, il recente lancio della BIZ App, l'applicazione per dispositivi mobili che permette di scoprire le professioni e cercare un posto di apprendistato in azienda con una nuova modalità più moderna e vicina ai giovani promossa della Città dei mestieri della Svizzera italiana.

**Rita Beltrami**, presidente del comitato organizzativo e capo dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, ha presentato la ricca agenda della manifestazione, con più di 60 gli eventi, online e in presenza, che permetteranno di scoprire più di 160 professioni. Nel sito di Espoprofessioni sono elencati tutti gli eventi (in presenza o online) con l'indicazione dell'ente organizzatore, delle professioni che saranno presentate, date e orari e le modalità d'iscrizione. Tra

questi eventi anche alcune attività per gli allievi di scuola elementare e dei loro docenti, per permettere anche ai più giovani di conoscere le professioni del giorno d'oggi. Mercoledì 24 febbraio al pomeriggio, sarà inoltre proposto aTUXTU, che permette il contatto diretto tra allievi e allieve di quarta media alla ricerca di un posto di tirocinio con aziende alla ricerca di apprendisti. Quest'anno sono 35 le aziende che si sono iscritte per un totale di 40 professioni diverse e più di 70 posti offerti.

Questa edizione di Espoprofessioni entrerà nelle scuole medie attraverso la piattaforma Espo connect presentata da **Selina Küpfer**, responsabile comunicazione SwissSkills per Svizzera latina. Attraverso l'interazione a distanza via chat e le testimonianze dei giovani e le giovani che grazie all'apprendistato hanno potuto sviluppare il loro talento, gli allievi e le allieve delle scuole medie potranno scoprire 60 professioni. Espo Connect sarà online dalle 08:30 alle 15:30 lunedì 23 marzo per gli allievi di terza media, martedì 24 marzo per gli allievi di quarta media e sabato 27 marzo dalle 10 alle 11:30 e dalle 13:50 alle 16.00 per i giovani e genitori, con la presenza online anche dei formatori e dei rappresentanti delle rispettive associazioni professionali.

**Oscar Gonzalez**, aggiunto al direttore della Divisione della formazione professionale e vicepresidente del comitato organizzativo di Espoprofessioni con i membri **Lisa Pantini**, responsabile comunicazione della Camera di commercio, industria, artigianato, servizi del Cantone Ticino e **Barbara Soer**, Segretariato cantonale dell'Unione Associazioni dell'Edilizia (UAE) hanno sottolineato l'importanza del partenariato con le associazioni del mondo del lavoro che, con porte aperte in presenza nei centri di formazione e presentazioni a distanza, sono pronte a mostrare il valore e la passione che caratterizzano la formazione professionale in Ticino.

Tutte le informazioni sul sito [www.espoprofessioni.ch](http://www.espoprofessioni.ch)